



La requisitoria. La scomparsa di un ragazzo spinge il pentito allo scoperto Buscetta attacca Pippo Calò

Continuiamo a pubblicare la requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi proseguiamo con il capitolo dedicato alla posizione degli imputati del delitto Mattarella.

Ed invero, il Buscetta non si limita ad una generica indicazione sulla uccisione del Lalicata, bensì, partendo dalla notizia, letta in carcere, della scomparsa di quest'ultimo, racconta in dettaglio come egli ebbe ad informarsi per stabilire in quali circostanze e per quali motivi essa fosse maturata.

«Io nel 1979, od '80 o '78, sono in carcere, e leggo: scomparsa una persona. Questa persona che io leggo nel giornale è un membro della sua famiglia (perché io non ne faccio più parte adesso). Al primo incontro con Calò io le domando: che cosa ha fatto (perché lo chiamavo così) Giannuzzo, per scomparire? Perché è scomparso?»

«Eh, me l'ha detto la Commissione. «Sì, ma tu hai detto alla Commissione che questo era un bravo ragazzo, che questo era una valida persona?»

«Eh, la Commissione me l'ha detto...!»

«Pippo, ma tu hai detto che questo ragazzo ha sofferto tanta fame in carcere dal '63 al '69, è stato condannato per associazione a delinquere?»

«Sì, ma non ho potuto far a meno...»

«Ho chiuso l'argomento con lui, mi sono recato a Favarella ed ho incontrato Greco Salvatore, ed ho detto a Greco Salvatore, Greco Michele, Michele, ma perché è stato deciso di affogare, di strangolare a Giannuzzo? Michele, non potevate evitare questo?»

«No, non si poteva evitare, era troppo vicino a Badalamenti Gaetano.»

«Continuando la passeggiata, sono che passeggiavo con Magliozzo Vittorio, che lui — (riferito al Calò) — dice di non conoscere e gli dico:

«Vittorio, ma non era tuo compare Gianni?»

«Sì.»

«Ma niente avete fatto in famiglia per salvare la vita di Gianni?»

«NON CHIEDERE DI GIANNUZZO ORMAI È COSA FINITA»

«Eh, io proprio quel giorno mi recavo da don Pippo, e don Pippo all'ingresso di questo negozio, mi disse di andare a fare i biglietti di aereo. Quando sono ritornato mi ha detto: Non domandare più di tuo compare perché è in una situazione finita. Non dire niente in giro.»

«Questa persona si chiama Lalicata Giovanni, membro della famiglia di Porta Nuova, che il signor Calò, con questa faccia d'innocente, si presenta qua, per dire: dimmi di dove sono il capo, chi te lo ha detto? Questo è il signor Calò!!!»

«Non può negarsi come molteplici elementi possano trarsi, oltre quelli già ampiamente lumeggiati più sopra, che

appaiono veramente illuminanti circa la valutazione dei risultati del mezzo istruttorio in considerazione. Di fronte alla posizione cautamente ed accuratamente difensiva del Calò, il Buscetta, non solo vigorosamente ribadisce le proprie accuse, ma le amplia e le integra con fatti e circostanze che sono in perfetta consonanza con sue precedenti rivelazioni, le quali, quindi, da questi ultimi ricevono conferma ed opportuni chiarimenti.

«Valga il vero. Innanzi tutto, è da mettere nel dovuto risalto la disinvoltura con la quale il Buscetta fa riferimento più volte alla carica in seno all'associazione "Cosa Nostra" rivestita dal Calò.

«Alle proteste di quest'ultimo che al solito invoca le prove, il Buscetta risponde che "lui sa benissimo che per le cose di mafia non ci sono testimonianze...". E chiaro che a questo punto lo scontro si ferma ad un nulla di fatto. Impossibile per il Buscetta portare riscontri dell'incontro che assume avvenuto presso l'autogrill Pavese sull'autostrada fra Napoli e Roma, dato che gli altri due partecipanti alla riunione, Bontate Stefano e Inzerillo Salvatore sono caduti entrambi sotto i colpi dei killers avversari. Ma certo, la riunione era ben possibile e tutt'altro che priva di logica, come il Calò ha tentato di sostenere in sede di confronto, argomentando della distanza da Palermo del luogo fissato come sede del convegno.

Tuttavia, le espressioni usate dal Buscetta nei confronti della qualifica del Calò (rappresentante della famiglia di Porta Nuova) appaiono improntate a convinzione profonda, non hanno l'intonazione, facilmente riconoscibile, di una sovrastruttura artefatta allo scopo, di coonestare le proprie proposizioni accusatorie. Se ne ha conferma valutando la rigida consequenzialità dei comportamenti successivi a quelle premesse. Come nell'episodio in cui, dopo avere ribadito fra le negazioni (non troppo convinte) del Calò la qualifica di capo della famiglia di Porta Nuova che a lui attribuisce, quando quest'ultimo esprime la sua meraviglia sull'esistenza di un suo dovere di aiutarlo, ribatte:

«Eh, quando si accettano certe cariche si devono portare fino in fondo».

«È da concludere sottolineando come la fredda pervicacia del Buscetta nel trattare temi che non soltanto in lui sembrano scatenare interiori uragani, per le sanguinose sventure che riecheggiano, sembra infrangere, talvolta, la dura scorza della "guardia" dell'avversario, scuotendone i nervi e spingendolo a profferire frasi di cui è facile cogliere il bagliore di una sinistra ambiguità:

Buscetta - E mi hai fatto ammazzare mezza famiglia!



Il pentito della mafia Tommaso Buscetta

Calò - La storia che racconti... Buscetta - Mezza famiglia mi hai fatto ammazzare...

Calò - La storia che racconti... Buscetta - Perché non mi facevi ammazzare a me...

Calò - La storia che racconti... Ma non ti preoccupare...

«Ma il discorso merita di essere ulteriormente approfondito, sviluppando le considerazioni già prospettate più sopra circa le rivelazioni dibattimentali del Buscetta.

MAGLIOZZO, L'UOMO CHIAVE PER AVVICINARE DON PIPPO

A parte, infatti, che va sottolineato il riferimento a Greco Michele (il Salvatore è nominato per evidente lapsus di cui il dichiarante subito si corregge) e alla consapevolezza di quest'ultimo della sorte toccata al Lalicata (reo di sodalizzare con gli esponenti della fazione avversa), va dedicato opportuno indugio alla figura del Magliozzo Vittorio, sempre accostata dal Buscetta a quella del Calò. Varie volte, in verità, egli ha fatto riferimento al Magliozzo come l'uomo chiave per riuscire a perforare la difficilmente penetrabile cortina fumogena di cui il Calò si proteggeva con l'abilità e la scaltrezza che lo contraddistinguono. (Si veda l'episodio

cui già si è accennato delle rampogne del Buscetta dopo il dono del danaro, poi risultato frutto del sequestro Armellini, al Calò e dell'appuntamento fissato con quest'ultimo, tramite il Magliozzo, che ebbe bisogno di due giorni di tempo per poterlo convenire). Ma adesso spontaneamente il Buscetta, nel tirarlo in ballo per il suo legame di "comparaggio" col Lalicata, racconta che il Magliozzo gli riferì — in occasione del servizio consuetudinario reso al Calò di acquistargli i biglietti d'aereo — delle frasi tragicamente premonitrici del destino del "Giannuzzo".

«Ora ciò è tanto più significativo, in quanto il Calò ha sempre negato di conoscere il Magliozzo, e viceversa. Laddove, in sede istruttorio attraverso le parole del compiuto Faldetta si era squarciato il fitto velo di mistero fatto calare accortamente sui rapporti fra i due, risultando dal suo interrogatorio che egli spesso era andato a rilevare il Calò all'aeroporto di Palermo, per poi accompagnarlo in corso Calatafimi, dove era ad attendere il Magliozzo. Vero è che poi il Faldetta ritraeva in parte le sue dichiarazioni già in sede istruttorio e ancor più in dibattimento (v. verbale di udienza del 14.5.86); ma le rimasticature dell'imputato sono così scoperte

(prive come sono di alcuna valida giustificazione, in quanto non è possibile equivocare in alcun modo sulla circostanza verbalizzata e sottoscritta della presenza del Magliozzo) che non può loro attribuirsi altro significato al di fuori di quello di un tardivo allineamento alle altrui strategie difensive, assunto a guida di sanzione per aver ceduto all'impulso del momento. Ed invero, anche le invocate condizioni nervose di cui parla il Faldetta al dibattimento non spiegano un così macroscopico divario fra le due diverse versioni. D'altra parte, nel secondo interrogatorio il Faldetta lascia fermo il luogo dove accompagnava il Calò (corso Calatafimi) che è il medesimo dove abitavano non solo la sorella di quest'ultimo, ma anche il Magliozzo e dove trovava altro appartamento intestato alla moglie del Calò stesso. Se si pensa che l'edificio in questione era stato costruito proprio dal Faldetta è proprio impensabile credere ad un mero lapsus da parte del prevenuto, nell'interrogatorio del 9 ottobre 1984. Peraltro, la presunzione — già così saldamente ancorata su dati incontrovertibili — diviene certezza, se si tenga conto dell'assoluta ribaltamento di circostanze cui il Faldetta accede a dibattimento, in cui sfiora l'assurdo, ritenendo di poter gabbellare per verità i contorcimenti della realtà più inverosimili ed ingiustificate. Come si può, infatti, seriamente credere che "lo stato di prostrazione" in cui era caduto nel trovarsi in istato di detenzione, possa averlo condotto a un sì clamoroso anatopismo, come quello in cui adduce di esser incappato confondendo Palermo con Roma, ed invertendo il soggetto che partiva con quello che si recava ad accoglierlo. L'assoluta e scoperta arrendevolezza attuale di Faldetta alle esigenze altrui rafforza la credibilità della prima versione.

«Tutte insieme, peraltro, le circostanze e le considerazioni fin qui elencate coincidono pienamente con le indicazioni del Buscetta, rafforzandone il giudizio di attendibilità. Contemporaneamente, la figura del Calò ne risulta assai più netta e finalmente calata nella propria dimensione reale del personaggio di notevole importanza nell'organizzazione nonostante la peculiare scaltrezza e l'estrema prudenza di cui ha dato costantemente prova.

«Peraltro, gli assunti difensivi del Calò nei confronti del Buscetta, non sembrano possedere il pregio della coerenza. Nei primi accenni del lungo confronto egli si orienta decisamente nell'attribuire le accuse dell'ex amico ad una "riedizione" delle propalazioni del Vitale, spiegando queste ultime (per le quali ad ogni modo egli è stato già giudicato) col ricorso all'equivoco fra "rappresentante della famiglia di Porta

Nuova" e la qualifica verace di "rappresentante di tessuti nella zona di Porta Nuova". Ognun intende facilmente però come sia stentata ed inverosimile l'argomentazione, posto che il Vitale a suo tempo ebbe a fare una mappa precisa dell'organizzazione mafiosa, che ha trovato in Buscetta, Contorno, Marsala e nelle indagini delle forze dell'ordine riscontri puntuali. Successivamente, contesta al Buscetta di essersi ispirato alle pagine del romanzo "Il Padrino" e ai fotogrammi del film che ne fu tratto. Calò: "Parla di Commissione, di sottocapo, di capo. Io conosco queste cose per aver visto e letto un libro: il padrino".

«Ciò dice il Calò nell'intento, non nuovo, di confinare nell'ambito della leggenda, o comunque delle affabulazioni l'esistenza e la struttura della associazione mafiosa. Sennonché il tentativo non è davvero felice, stante che è notorio che proprio l'autore del romanzo Mario Puzo si è ispirato a fatti realmente accaduti, e a persone che pur con le prevedibili concessioni alle esigenze di carattere artistico, sono trasparentemente identificabili. Peraltro, nel romanzo del Puzo non si fa alcun accenno alla "Commissione" nei termini e coi compiti assegnatili dal Buscetta.

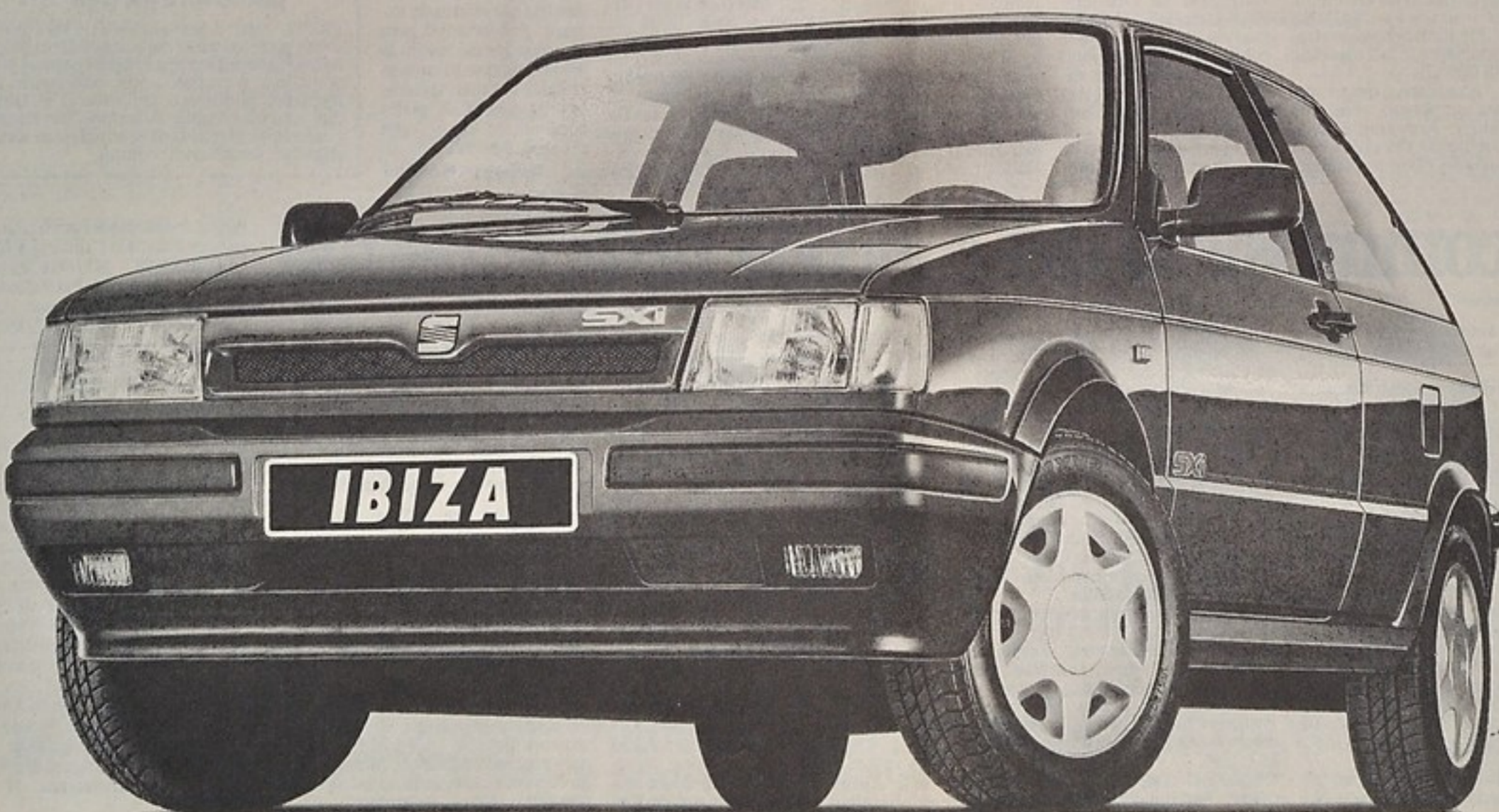
«Per contro, sono da sottolineare certe sfumature della narrazione di quest'ultimo nel brano sopra riportato le quali, emergendo estemporaneamente dal dialogo che egli riporta con accenti d'insospettata efficacia verbale, possiedono una peculiare, convincente naturalezza. Come può rilevarsi ibidem, quando il Buscetta riferisce le parole del Magliozzo che lo ragguaglia su quanto dettò in quella circostanza da "don" Pippo. Ora, a parte tale ultimo appellativo, che da solo evoca un ambiente, una mentalità, un'atmosfera, il discorso del Calò nei confronti del Magliozzo ha il secco taglio, il tono e l'autorità propria del comando: "Non domandare più... non dire niente in giro!"

«Un notevole riscontro sulla figura del Calò proviene dalle dichiarazioni del Faldetta il quale, per sostenere di essere una vittima della mafia, ha dovuto necessariamente accusare anche il Calò.

«E, seppur cautamente, il Faldetta ha fornito utilissime indicazioni che confermano appieno la grossa statura mafiosa del personaggio».

(continua)

SEAT IBIZA NEW STYLE. L'AFFARE PIU' AFFASCINANTE DELL'ESTATE.



NUOVA

Quest'estate fai un affare con la nuova Ibiza New Style, l'affascinante stile Ibiza migliorato nella linea, ora più aerodinamica, nel comfort, con i suoi nuovi e più raffinati interni, e nelle prestazioni, con l'inimitabile piacere di guida dei suoi motori, dall'affidabile 900 cm³ ai grintosi System Porsche 1200 e 1500 cm³

CONVENIENTE

Acquistare Ibiza New Style non è mai stato così conveniente. Parlane col tuo Concessionario Seat e scoprirai una serie di vantaggi incredibili, ma soprattutto impetibili, poiché la durata dell'operazione è solo fino al 31 Agosto.

FINO AL 31 AGOSTO

Allora non aspettare: l'affare più affascinante dell'estate è già dai Concessionari Seat.

SEAT
Gruppo Volkswagen